

Niente soldi a Vallanzasca E Maroni ci mette il carico

MIBAC. Sulla richiesta di fondi la politica anticipa la commissione che si riunirà il 16 settembre. In ballo il finanziamento di un milione e mezzo di euro su un budget di sette. Il regista: «La prossima volta faccio un film su San Gerardo Maiella».

DI MICHELE ANSELMINI

■ Punizione ministeriale in vista per *Vallanzasca. Gli angeli del male*, il controverso film di Michele Placido che ha diviso la critica a Venezia e fatto arrabbiare le associazioni delle vittime. Con mirabile tempismo, naturalmente senza averlo visto, il sottosegretario ai Beni culturali Francesco Giro informa che sarà «molto difficile per questo film ottenere il finanziamento pubblico del ministero così come è stato richiesto ma finora non valutato». Dunque il governo ha già deciso, per fatto politico, alla faccia della commissione di esperti che il 16 settembre è chiamata a decidere, in autonomia, se considerare o no *Vallanzasca. Gli angeli del male* un film di interesse culturale nazionale.

La solita storia. C'è in ballo un finanziamento di circa 1 milione e mezzo di euro, su un budget totale di 7 e mezzo. La commissione, formata da Rosaria Marchese, Antonio Ferrario, Enrico Magrelli, Francesco Gesualdi, Oscar Iarussi e Dario Viganò (più il responsabile della Direzione cinema, Nicola Borrelli), dovrebbe poter lavorare in serenità, scegliendo tra una trentina di progetti i migliori da finanziare. Pochi i soldi a disposizione, appena 6 milioni, ed è possibile che il film di Placido, in massima parte prodotto dalla Century Fox Italia, resti fuori dal mazzo.

Già nel dicembre scorso, per ragioni tecniche legate al profilo imprenditoriale della coproduttrice Cosmo di Elide Melli, *Vallanzasca* non fu ritenuto «non deliberabile», insomma venne congelato in attesa di alcuni approfondimenti. Ora il film avrebbe le carte in regola sul piano burocratico e amministrativo, ma le roventi polemiche veneziane rischiano di far saltare definitivamente la cosa. Tanto più, appunto, dopo l'irrituale intervento del sottosegretario Giro, secondo il quale «il vero problema è che Michele Placido è un regista mediocre che fa brutti film». In sostanza, per il bizzarro politico cinefilo specializzato nel demolire il cinema italiano, si tratterebbe «del solito fumettone, di una replica furba e malriuscita di *Romanzo criminale*». Non ha visto il film, ma ha già deciso al posto della commissione, anticipando la sentenza nel più totale disprezzo delle norme. Il vento fa il suo Giro.

Sembra la replica di quanto accadde con *La prima linea*, il film di Renato De Maria sulle «gesta» criminali dei brigatisti rossi Sergio Segio e Susanna Ron-

coni. Il ministro Bondi si impuntò, obbligò sceneggiatori e regista a incontrare le associazioni delle vittime del terrorismo, alla fine il produttore rinunciò estenuato al finanziamento di 1 milione e mezzo. Solo allora Bondi riconobbe che il film non era compiacente e ambiguo.

Anche nel caso di *Vallanzasca. Gli angeli del male* hanno protestato le vittime, criticando il punto di vista scelto da Placido, che sarebbe incline a mitizzare lo spietato bandito invece di raccontarlo nella sua immorale condotta. Ieri è intervenuto il Sindacato autonomo della polizia (Sap), invitando i cittadini a boicottare sia il film di Placido sia il libro di Leonardo Cohen sul boss della Comasina. E, come se non bastasse, anche il ministro Maroni dice che «le istituzioni dovrebbero evitare di sostenere film e libri che producono questo effetto distorsivo: il carnefice diventa eroe e la vittima viene dimenticata». «La prossima volta presento un film su San Gerardo Maiella, almeno passa subito in commissione», scherzò alcuni mesi fa Placido. Lui parla spesso a sproposito e dice volentieri scempiaggini, ma certo sta sulle scatole a molti.



parla *Andrea Purgatori*

Il Vallanzasca criminale che Placido ha scartato

«Il nostro Vallanzasca è la storia di un criminale, non di un eroe» spiega lo sceneggiatore Andrea Purgatori, che ha deciso di togliere la sua firma dal film di Placido. «C'è maggiore complessità. Raccontiamo anche come è diventato uno stanco signore sessantenne, dopo il lungo carcere. Pasquini ed io avevamo già scritto per la Rai una miniserie di due puntate nel 2007. Siamo stati anche pagati. Poi tutto si è fermato». Quali sono le differenze maggiori rispetto a Placido? «Abbiamo calato René nel 1977, non un anno qualunque. Quello della sua cattura a Roma, quando viene avvicinato da un avvocato di estrema destra con la proposta di fare attentati. Lui rifiuta e arriva la soffiata. Un bandito restio all'ideologia fottuto dall'ideologia! Un pezzo di storia importante che in Placido diventa una scena e mezzo. Manca anche il sequestro della Trapani che perse la testa per lui».

■ «Penso che il cinema ne guadagni se ognuno fa il proprio lavoro. Altrimenti non dovrebbero esistere neanche i costumisti. La storia di Vallanzasca dura solo sette mesi. Sette mesi a perdersi. Sparatorie sì ma anche una dimensione da raccontare dall'interno. La sua infanzia è molto interessante. Non è uno che si sveglia la mattina e diventa Vallanzasca. Anche il personaggio di Turatello esce ridimensionato dal film. Invece era un tipo che metteva paura».

Come andava realizzato allora? «Il paragone è con *Goodfellas* di Scorsese. La storia di un clan di persone con delle dinamiche particolari. Sarebbe una follia immaginare Vallanzasca come un eroe. Ora è un'altra persona. Degli albanesi sono andati a chiedergli il leasing del nome per spacciare la droga. Altri gli hanno proposto di fare serate in discoteca. Li ha mandati a quel paese. Dal carcere ha mantenuto gli studi di molti ragazzi all'estero».

La lunga gestazione del progetto Vallanzasca è passata per le mani di Bonivento e Marco Risi prima di approdare a Placido. Come è stato il vostro lavoro? «Con Pasquini abbiamo lavorato per oltre un an-

no per convincere René a fare il film. Era fondamentale che lui si raccontasse. La sceneggiatura è stata scritta e poi revisionata. Placido è subentrato dopo. Ma ha deciso di fare di testa sua. Eppure...». Cosa? «A Vallanzasca era piaciuta molto la nostra storia. È normale fare tutte le modifiche necessarie per cucire al meglio una storia. Al regista spetta interpretarla. Diverso è se riscrivi il film per conto tuo. Trovo la cosa non completamente giusta».

Romanzo criminale di Placido, altra storia controversa, è stato a distanza di poco tempo sureclassato dalla serie tv di Solima, più fedele a De Cataldo. Accadrà ora lo stesso? Verrà ripreso il vostro progetto tv? «A giudicare dalle polemiche non credo. La serie mi è piaciuta molto, per come è stata girata e concepita. Se racconti un criminale, lo fai nella sua interezza. Con la tv si fatica, al cinema è meglio, vedi *Gomorra* o il mio *Fortapàsc*. Abbiamo nervi ancora scoperti, e tante cose da raccontare. Gli americani sanno coniugare bene spettacolarità e belle storie».

Per il *Sap* meglio togliere la cittadinanza a Vallanzasca. «René una volta mi ha detto: "Ho molti delitti sulle spalle. Potrei dire che non li ho com-

messi tutti. Mi interessa poco. La verità è che c'è gente che ne ha commessi 17 e sta fuori. Io almeno rappresento la certezza della pena».

DI STEFANO CIAVATTA

ANDREA PURGATORI

L'altro René che Placido non volle

